

The sound of silence: il potenziale inclusivo del silenzio

di *Alessio Di Paolo, Michele Domenico Todino**

Riassunto

L'obiettivo del presente contributo è condividere una prima riflessione circa il potenziale inclusivo e riflessivo del silenzio nell'ambito dei processi educativi. Spesso la società odierna si caratterizza per una ricerca costante della parola parlata, del suono, lasciando poco spazio alla riflessione, che può avvenire anche mediante l'esercizio del silenzio. Il contributo, partendo da una panoramica generale circa la polisemia del concetto di silenzio, secondo varie prospettive di interpretazione; successivamente, il focus viene spostato sull'importanza che il silenzio può assumere sotto il profilo educativo. Il contributo viene concluso con una riflessione circa il potenziale pedagogico del silenzio al fine di favorire processi inclusivi, fondati sul riconoscimento del sé e dell'altro da sé, sia nella prospettiva dell'educando che dell'educatore.

Parole chiave: silenzio, educazione, riflessione, inclusione

The sound of silence: The inclusive potential of silence

Abstract

The aim of this contribution is to share an initial reflection on the inclusive and reflective potential of silence in the context of educational processes. Today's society is often characterised by a constant search for the spoken word, for sound, leaving little space for reflection, which can also take place through the exercise of silence. The contribution starts with a

* Il presente contributo è il frutto della collaborazione scientifica dei due autori. Ai fini delle attribuzioni, tuttavia, Alessio Di Paolo è autore dei paragrafi 2. "La polisemia del termine silenzio", 3. "Il valore del silenzio in educazione", 4. "Il potenziale educativo del silenzio per favorire processi inclusivi"; Michele Domenico Todino è co-autore dei paragrafi 1. "Introduzione" e 5. "Conclusioni".

general overview of the polysemy of the concept of silence, according to various perspectives of interpretation; subsequently, the focus is shifted to the importance that silence can assume from an educational perspective. The contribution concludes with a reflection on the pedagogical potential of silence to foster inclusive processes, based on the recognition of the self and the other, both from the perspective of the student and of the educator.

Keywords: silence, education, reflection, inclusion

First submission: 07/03/2023, *accepted:* 26/04/2023

Available online: 25/07/2023

And in the naked light I saw
Ten thousand people, maybe more.
People talking without speaking,
People hearing without listening,
People writing songs that voices
Never share
And no one dared
Disturb the sound of silence.

(Simon & Garfunkel, *The sound of silence*, 1964)

Introduzione

“Silenzio” si presenta come termine polisemico e spesso antitetico, già avviando l’analisi dal suo etimo. Infatti, silenzio trae origine dal latino *sileor-silēris-silui-silēre*, ovvero *non far rumore, tacere*¹. Il verbo di origine latina sembrerebbe designare, quindi, l’assenza di suono, la mancanza di stimolazione melodica. Eppure, volendo andare indietro nel tempo, il lemma trova una sua collocazione anche nella radice sanscrita **si* (legare), dalla quale a sua volta deriva il verbo **si-nāmi* (io lego)². Il processo che si annoda all’applicazione di questo termine, pertanto, avrebbe una configurazione antitetica, ovvero di contrapposizione tra *stasi* e *dinamismo*, tra *solitudine* e *legame*. “Silenzio” è infatti condizione per la quale la parola non può essere espressa, rappresenta l’intervallo temporale, lo spazio riflessivo necessario prima di

¹ Etimologia tratta estratta da <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/silenzio/> (ultima data di consultazione 05/03/2023).

² Definizione tratta estratta da <https://www.etimoitaliano.it/2019/09/silenzio.html> (ultima data di consultazione 05/03/2023).

esprimersi, prima di operare con il linguaggio al fine di comunicare, trasmettere opinioni (Ephratt, 2008). Silenzio è anche riferito a ciò che è inesprimibile, a ciò che è indecifrabile e necessita pertanto di un'assenza di suono al fine carpirne il senso e il significato più profondo (Galimberti, 2018, p. 1178).

Il tentativo di decifrare il silenzio è una costante da parte dell'uomo, il quale da sempre si è interrogato su come tale condizione possa contribuire a nutrire il desiderio di *incontro*, di *dialogo*, *conoscenza* del sé e dell'altro da sé (Casadei, 2021). Il silenzio diverrebbe, in tale interrogativo, il *motore nella stasi*, lo sforzo di *spingersi in direzione di*, pur restando ancorati al sé, alle proprie idee, al proprio modo di pensare, pur nella fissità trova il dinamismo utile all'apertura. Il silenzio, pertanto, si prefigura come *azione*. Tale meccanismo è riscontrabile in ogni suo elemento di mediazione finalizzato alla comunicazione. Kandinskij (2014) non a caso, nell'analizzare il potenziale del punto, sottolinea che spesso gli elementi che sembrano assumere l'immobilità sono invece caratterizzati da una fluidità sottesa. Il punto, sia grammaticalmente che in arte, in musica designa la *pausa*, il fermarsi dallo scorrere, e quindi mezzi per dar vita alla mobilità. Il punto grammaticale si delinea, in tale prospettiva, come *antecedente al dialogo* (Johnstone & Bean, 1997), così come in arte il punto sommato ad altri punti consente di dipingere, di realizzare opere, quadri, espressione di un proprio pensiero, narrazione di vissuti ed esperienze che si trasferiscono sulla tela (Kandinskij, 2014, p. 31); la musica stessa prevede che dall'insieme dei punti, rappresentanti simbolicamente le note, si dia vita all'emissione melodica. L'elemento *statico*, pertanto, genera il *dinamico*, dona spazio all'*azione*... è esso stesso azione. In tale ottica, dunque, il silenzio si configura come incalzante urgere della rapidità, nonché come intervallo all'interno del quale lasciare accadere qualcosa: un nuovo significato, un nuovo *senso*, la scoperta di una relazione autentica tra parole, nuove forme di dialogo, nuovi modi di comunicare con l'altro da sé e riflettere sul modo migliore di relazionarsi (Khan, 2018).

Educare al dialogo e soprattutto *educare al silenzio* come *precursore del dialogo* implica l'attivazione di processi ulteriori quali la *riflessione*, nonché la *memoria*, scrigno del *dinamismo statico*, in quanto custodisce momenti di vita esperiti, utilizza "*il ricordo di un'esperienza passata per poter essere utilizzato nell'azione presente o per prevedere le conseguenze future*" (Berthoz, 2011, p. 15). Quindi il silenzio diviene fautore di processi riflessivi, spinge al *dialogo con il ricordo*, che in esso diviene "*agenda vocale che è presente e che realizza un dialogo interno, una voce con la quale ci parla la nostra coscienza*" (Sibilio, 2020, p. 81).

Il silenzio, dunque, assume una valenza plurima e diversificata ed è presente in ogni aspetto della nostra vita (Merton, 2010). Tuttavia, quale valenza

può assumere nel processo educativo, in particolar modo quando legato ad una visione inclusiva? In questo contributo si tenterà di analizzare proprio il valore pedagogico-educativo del silenzio, in particolare quando applicato al fine di favorire processi di tipo inclusivi. In una prima sezione dello scritto si rifletterà circa la polisemia del termine silenzio in relazione a determinati campi di applicazione; una seconda sezione dello scritto, invece, sarà incentrata sull'analisi del silenzio sotto il profilo educativo; lo scritto si chiuderà, nella sezione finale, con una possibile analisi del silenzio dal punto di vista pedagogico-inclusivo, esaminando come l'esercizio del silenzio possa divenire momento riflessivo sul sé e mezzo di riconoscimento dell'altro da sé, presupposto fondante dell'inclusione.

La polisemia del termine silenzio

Il termine silenzio assume una pluralità di interpretazioni, a seconda dell'accezione e della collocazione disciplinare che gli si attribuisce. Una prima forma di interpretazione del termine silenzio può riferirsi al campo della *fenomenologia*, nel quale il silenzio diviene termine contrapposto a *soggetto*, inteso come il tentativo di attribuire nomi e significati a tutti gli elementi circostanti, e spesso assegnando delle *etichette semantiche* immediate ad oggetti che necessiterebbero di un preventivo percorso riflessivo prima che di attribuzione di nomi e significati (Alerby & Alerby, 2003; Denham-Vaughan, 2010). In tale prospettiva il silenzio è interpretato come strumento che anticipa l'azione attributiva, momento di pausa meditativa antecedente il conferimento di senso e significato (Rovatti, 1992). Nel silenzio, pertanto, si trova il tempo necessario per rimodulare semanticamente il significato di termini, di valori assegnati ad oggetti e cose in maniera immediata. Il silenzio consente, in ciò, una maggiore *chiarezza semantica* (Bindeman, 2017).

Il silenzio assume una propria valenza anche nel campo dell'ermeneutica. In tale concezione ontologica il silenzio diviene momento di *destrutturazione* di ogni certezza, fautore di una continua costruzione e *de-costruzione* dei *perché*, finalizzato a generare altrettanti interrogativi e domande (Fabbri, Striano & Melacarne, 2008; d'Entremont et alii, 2014). Il silenzio si prefigura, quindi, come lo *spazio dell'interrogativo* (Barbier, 2008), come il momento della *morte della certezza* (Galimberti, 2018), in quanto nel silenzio si ha la possibilità di riflettere su ciò che nel passato è apparsa come certezza, conducendo alla nascita di nuovi interrogativi ai quali poter dare delle risposte, nuove forme di sapere da costruire, e che possono generarsi solo a seguito di momenti dedicati alla ponderazione, all'equilibrio del pensiero, raggiungibile solo nella tranquillità dell'*Es* (Freud, trad. 2010). Esso, tramite

processi di mediazione, conduce gradualmente il soggetto pensante a valutare nuovamente ciò che in precedenza ha pervaso la sua riflessione, offrendo opportunità conoscitive ed interpretative del tutto nuove rispetto quelle passate, mutevoli sulla base della mutevolezza dell'ambiente circostante e delle sue influenze (Fabbri & Romano, 2017). Il silenzio viene inteso, altresì, come momento di dialogo *dell'altro*, come spazio di espressione del diverso da sé (Nechanska et alii, 2020). Il silenzio si trasforma in un momento di *ascolto*, meditazione circa il punto di vista altrui, la forma diversa di interpretare un concetto, di leggere un oggetto del sapere al quale in precedenza l'*Io* aveva attribuito delle caratteristiche, consentendo un'apertura verso la *Sehnsucht*, il desiderio di scoprire aspetti nuovi, modalità differenti di approcciarsi ed interpretare cose, ambienti. Il silenzio, dunque, si configura come silenzio *delle cose, nelle cose, nei nomi e nei suoni che sono nelle cose*, suscitando nel soggetto la *meraviglia della scoperta*, lo stupore della novità derivante dal confronto, maturato grazie all'ascolto favorito durante il processo silente.

Il silenzio trova una sua modalità di interpretazione anche sul piano religioso. In moltissime culture il silenzio rappresenta lo spazio dinamico di connessione con il divino, con ciò che è al di sopra di noi (Maitland, 2009). Nel silenzio l'essere trova il tempo per riflettere sulla propria condizione, tentando di volta in volta di raggiungere la *verità*, agostinianamente insita nella profondità umana. Il silenzio assume quindi una duplice modalità di sviluppo: da un lato come mezzo per giungere in una dimensione estatica, fuori dal sé; dall'altra come mezzo per *ri-scoprire* il sé, la propria intimità. Eppure, ἔκστασις presuppone un dinamismo, una *turbolenza dell'anima*³. Questo renderebbe il processo riflessivo non più statico, bensì *dinamico*, in quanto il dinamismo insito durante la meditazione circa il sé, nonché il tentativo di raggiungere il divino, presupporrebbe un percorso interiore, un processo di evoluzione in vista della conoscenza, in vista del tentativo di giungere alla contemplazione del divino.

Il silenzio trova, inoltre, un'interpretazione anche nel campo sociologico, poiché la riflessione cade sulla società sempre più stimolata dal suono, dalla parola (Zerubavel, 2010). Spot pubblicitari, piattaforme su cui condividere video, spesso associati a suoni di supporto, che divengono espressione di uno stato d'animo, nuovi linguaggi che si diffondono tra i giovani per difendere una loro identità personale, sembrerebbero non lasciare abbastanza spazio a momenti di raccoglimento e riflessione personale (Chaudhry et alii, 2020).

³ Definizione tratta da <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/estasi/> (ultima data di consultazione 05/03/2023).

Spesso si assiste a momenti in cui la parola emerge nel momento in cui sarebbe necessario il silenzio e, contemporaneamente, il silenzio emerge quando invece dovrebbe essere preponderante la parola (Muraglia, 2014). Si potrebbe dire che la società è caratterizzata dalla parola; quindi, dal ricorso continuo al dialogo e la ricerca costante della comprensione mediante il sonoro con l'altro da sé. La parola permea la messaggistica, la velocità del messaggio, è direttamente proporzionale al desiderio costante di *dare, ricevere* contenuti, maturare significati, *rispondere, approvare e disapprovare*. Questa frenetica rincorsa all'immediato non lascia spazio a momenti di raccoglimento e di meditazione individuali, anche esercitati in forma alternata con momenti fondati sul dialogo, al fine di riflettere sulla comunicazione, su ciò che si è detto in precedenza, su quali aspetti dialogici possano essere risultati positivi nella comunicazione e quali negativi, consentendo di raggiungere un equilibrio utile per la relazione con l'altro.

Avere l'abilità di sviluppare il silenzio è utile, pertanto, al fine di sviluppare l'*equilibrio*, non lasciarsi trasportare eccessivamente dall'irruenza, dall'impeto e dall'emotività che possono rappresentare, se non adeguatamente equilibrati, degli elementi di compromissione delle relazioni sociali. Il silenzio, pertanto, opera come mezzo di moderazione, come strumento di bilanciamento delle proprie pulsioni, del personale desiderio di predominio nel dialogo.

Anche nel campo psicologico il silenzio diviene strumento importante per raggiungere l'equilibrio personale ed interpersonale. Infatti, esso rappresenta un mediatore in grado di consentire il raggiungimento giusto equilibrio del sé mediante il controllo diretto dello stress (Barbiero, 2021). L'equilibrato controllo dei propri meccanismi consente lo sviluppo di abilità metacognitive (Cornoldi, 1999), che supportano il soggetto *in fieri* verso non solo una propria stabilità personale, tramite la riduzione della *fatica mentale*, bensì lo rendono un soggetto attivo nel *dialogo con l'altro*, in quanto il silenzio consente di dare spazio a voci differenti, derivanti dalla riflessione circa le proprie azioni, da un dialogo attivo con l'alterità, conducente a forme nuove dell'attenzione, che fanno del silenzio e della riflessione legata al silenzio *lo spazio e il tempo della risposta*.

Il silenzio è *potenza in atto* di un dialogo equo, il quale consenta, mediante la pausa, di migliorare il *ritorno di risposta* grazie all'attenzione, che può essere raggiunta tramite il raccoglimento effettuato durante i momenti di serenità (Barbiero et alii, 2007).

Il silenzio, pertanto, si può configurare come triplice, ovvero:

- il silenzio legato alla *parola*, ovvero quello di chi formula la parola;
- il silenzio di *ascolta*;
- il silenzio di chi *conserva* ciò che si è detto.

La necessità di trovare gli spazi in cui coltivare questi silenzi, scoprire il mezzo per farli vivere con un interlocutore che *parli tacendo*, rappresentano momenti di riflessione e di crescita della propria personalità e consentono una migliore consapevolezza dell'altro da sé (Pozzi, 2013). Così come il musicista mentre suona, paradossalmente vive in un suo silenzio che incontra quello di chi ascolta, anche chi dialoga si trova a vivere lo stesso momento di *sospensione attiva*, fatta di ricerca di parole, verbi, per poter offrire risposte efficaci, oltre che tentativi di trovare risposte su interrogativi *auto* ed *etero*-posti. La pausa, l'interruzione, può rivelare quel momento in cui il silenzio di chi lo produce interseca quello di chi lo riceve, divenendo formativo, educativo. Il silenzio, quindi, trova una propria applicazione anche nei contesti educativi, ove diviene da un lato mezzo di *richiesta*, dall'altro strumento di supporto ed aiuto.

Il valore del silenzio in educazione

Il silenzio, dal punto di vista educativo, può essere inteso in un duplice modo: come *richiesta* e come *necessità*. Sovente ritrovare nei contesti scolastici e, più in generale, educativi, formatori, insegnanti che spesso richiedano il silenzio ai propri alunni. Questa richiesta può suscitare, come risposta, atteggiamenti contrapposti. Il silenzio, infatti, può essere interpretato da parte dell'alunno come *negazione di parola*, come necessità di mantenere una postura, un atteggiamento di silenziosità forzata, al fine di consentire al docente di condurre in maniera maggiormente serena la sua lezione. Il silenzio, in tale ottica, è connesso con la sofferenza, il sopruso, la violenza, la delegittimazione dell'altro e il suo costringerlo all'ignoranza, all'impotenza (Demetrio, 2005). Silenzio, però, è anche *necessità*, dettata da condizioni che possono dipendere da motivazioni di causa bio-psicologica, legate a disabilità che impongono la quiete come strumento di concentrazione, come *negazione del caos* che distoglie i pensieri, generando confusione e nervosismo quando non si ha la capacità di riuscire a gestirlo in maniera efficace. In questi casi, il silenzio è la condizione necessaria al fine di poter fare *ordine*, poter raggiungere un equilibrio necessario a mantenere l'attenzione e la tranquillità. L'esigenza del silenzio può essere però dettata anche da cause di tipo sociali e culturali, background che riversano le loro influenze sulla scuola e tutti i luoghi dell'istruzione (Romano, 2014). Condizioni familiari poco favorevoli sotto il profilo economico, storie di violenze e maltrattamenti che impongono il silenzio, che diviene *incapacità di comunicare* il proprio stato d'animo, rendere gli altri partecipi dei propri vissuti e con essi poter trovare delle

traiettorie operative mediante le quali raggiungere la soluzione al problema, la denuncia di ciò che porta alla sofferenza (Volpe, 2003).

In questa prospettiva è necessario, pertanto, propugnare una vera e propria *educazione al silenzio*, imparare a far comprendere ai propri discenti su quando il silenzio debba divenire strumento di comunicazione e quando invece vada superato per lasciare spazio al dialogo, alla comunicazione. Maria Montessori, nei suoi studi sui fanciulli, affermava che il silenzio diventa una tappa fondamentale nella formazione, perché educa ad un *ascolto diverso*, che non si focalizza solo sulla mera parola, bensì sull' *ascoltare* ciò che ci circonda, la natura con le sue molteplici ed infinite sfaccettature, e che si compone di suoni differenti *“così, poco dopo, i bambini cominciarono ad accorgersi delle gocce di pioggia che cadevano in cortile, e del canto di un uccello posato su di un albero lontano. I bambini avevano cessato ogni movimento e prodotto un silenzio collettivo, che è stato per loro profonda esperienza artistica. E una liberazione. Di lì venne il desiderio di risentire il silenzio e perciò di produrlo”* (Montessori, 1970, pp. 151-156). Il silenzio, quindi, lascia spazio anche alla *creatività*, alla *scoperta*.

Esso diviene una modalità tramite la quale recuperare il rapporto con oggetti e cose che in apparenza sembrano scontati, e che invece mostrano di possedere, nella loro semplicità, grande valore. L'ascolto del suono della pioggia, lo scoprire come un uccello canta da un albero in lontananza, aiuta a distogliere lo sguardo dalle cose superficiali, rinsaldando il contatto con la natura, che rappresenta occasione di formazione. Il silenzio, in tale accezione, non è stato di immobilità, mancanza di parola, bensì armonia, orientamento. Eppure, l'idea di armonia, soprattutto in campo musicale, si lega indissolubilmente a quello di suono, perché l'unione equilibrata di suoni consente di ottenere delle consonanze. Scoprire che anche nel silenzio è possibile generare suono, dato dai propri pensieri, dalle proprie idee, è educativo. Il silenzio, infatti, favorisce la giusta concentrazione, aiuta l'educando a fare ordine nei suoi pensieri, a trovare delle risposte ai numerosi perché che soggiacciono alla vita.

Il silenzio si prefigura come *spazio educativo e innovativo* (Dawson, 2003) che supera la superficialità, data dal tentativo di leggere in maniera immediata le cose, trovare nella subitanità delle interpretazioni immediate ai problemi. L'esercizio al silenzio pertanto, in campo educativo, non è da intendersi come assenza di parola, bensì come *esplorazione ulteriore del sé*, che lascia spazio anche all'azione di quelli che sono gli altri organi di senso, come il tatto, la vista, l'olfatto, *vicarianti* (Berthoz, 2015; Sibilio, 2017) laddove la parola non sia sufficiente a dare la giusta interpretazione ai fenomeni o non consenta una comunicazione efficace con il proprio pari.

L'allievo, infatti, necessita spesso di parole che siano intrise di silenzio e di silenzi che si arricchiscano di parole (Balsamo, 2020). Questo perché la *paidéia* ricerca modalità differenti di intervento, fondate su sguardi, azioni, non parole eccessive. La *paidéia al silenzio* presuppone attenzione, ricorso alla prossimità fisica al fine di educare ed andare oltre un'educazione che sia meramente trasmissiva, ma che tenga conto delle necessità dell'allievo in termini di affetto, vicinanza. È auspicabile che tale vicinanza non sia realizzata solo da chi insegna, bensì anche da chi apprende, poiché molti studenti necessitano del contatto dei loro pari per potersi sentire più sicuri, per poter trovare conforto nel necessario silenzio.

La prossimità dei pari, la vicinanza di chi educa, rappresentano canali immediati che si intrecciano nei silenzi personali, colmando mancanze, riempiendo vuoti. Questo perché il silenzio è anche *vuoto*, è *desiderio di colmare il vuoto* (Bosacki, 2020). Intervenire con il proprio silenzio nel silenzio di chi è vicino implica un intreccio con l'altro da sé, conduce ad un ciceroniano *nutrix educat*, ovvero una dimensione del donarsi all'altro diversa, e che fa del silenzio lo strumento collante.

Lo stesso Freire sosteneva che è necessario, in campo educativo lasciare *spazio al silenzio* (Freire, 2002), ovvero strutturare delle azioni didattiche che siano incentrate sul silenzio al fine di favorire la concentrazione e l'attenzione del fanciullo. Restare in silenzio implica, in tal senso, un *esercizio della mente*, un compito della memorizzazione. Operare nel silenzio favorisce la meccanizzazione di abilità, la migliore fissazione di concetti, oltre a favorire il dialogo. Il dialogo, infatti, in senso democratico (Fleury et alii., 2018), si fonda proprio sull'alternanza di suono e silenzio, tra parole espresse che poi tacciono per lasciare spazio alla *parola diversa*, e così avviare un processo ricorsivo di *dare ed avere*.

Il silenzio è condizione dell'educazione perché sostiene nell'esercizio della *dia*-logicità, aiuta a comprendere quando sia il momento di poter esprimere una propria opinione e quando sia invece il momento di ascoltare ciò che ha da dire chi ci è vicino.

Il silenzio educa all'ascolto sia da parte del docente che del discente. Infatti, la dimensione dell'educazione al silenzio si interseca con quella dell'educazione al *saper ascoltare* chi si educa, e coinvolge direttamente il docente, lo chiama a riconsiderare costantemente i propri allievi, a saper investigare ed intervenire laddove nei silenzi percepiti si trovino delle esigenze didattiche da soddisfare (Freire, 2016). L'abilità di ascolto del proprio discente nel silenzio apre la porta ad un'azione riflessiva e conduce a riconsiderare gli studenti come esseri pensanti, come manifestanti dei bisogni, che possono esprimersi nel detto e soprattutto nel *non detto*. La visione di un'azione didattica che voglia rispondere alle esigenze di tutti e di ciascuno

implica, quindi, una riformulazione delle proprie azioni, caratterizzate da un porsi in condizione di *tacito ascolto*, nel quale poter riflettere sul come poter intervenire efficacemente al fine di supportare il proprio alunno (Korol, 2019).

La prospettiva del supporto, dell'aiuto mediante l'esercizio del silenzio apre un aspetto ulteriore sotto il profilo educativo, ovvero quello dell'inclusione. Includere, infatti, presuppone una propensione a mettersi in ascolto dell'altro, avendo cura contemporaneamente di individuare nei momenti di silenzio quali siano i bisogni educativi speciali manifestati dagli allievi. Implica un porsi costantemente in pausa per lasciare spazio a ciò che ha da dire il discente, provando a carpire anche quali possano essere le sue difficoltà e come poter intervenire al fine di dare supporto, offrire un proprio aiuto affinché si superi qualsiasi rischio di marginalizzazione o senso di inefficacia.

Il potenziale educativo del silenzio per favorire processi inclusivi

Considerare il silenzio come momento di riflessione finalizzato alla riscoperta del sé nonché alla consapevolezza circa la presenza dell'altro da sé, caratterizzato da un proprio pensiero, delle proprie opinioni che nel silenzio vengono ascoltate e meditate, rappresenta già un esempio di come il silenzio possa favorire processi inclusivi. Come già accennato, il silenzio rappresenta spesso una necessità del discente, dettata da cause che possono essere di tipo biologico e legarsi alla presenza di fattori scatenanti dal punto di vista socio-cognitivo, affettivo. Si pensi al silenzio di un alunno con disturbo dello spettro autistico o il silenzio di un bambino con sordità, la cui mancanza di suono, di parola è dettata dalla natura di processi interni che difficilmente possono mutare. Si pensi, però anche a silenzi di studenti provenienti da contesti difficili, ove il parlare spesso può essere un *rischio* più che una risorsa. Questi silenzi possono essere intesi come silenzi della *fragilità* (Canevaro, 2015).

Lo scopo del docente sarà non solo quello di *riconoscere il silenzio*, bensì interpretarlo, operare con esso, agire al fine di consentire al fanciullo il giusto grado di inclusione con il resto del gruppo classe. Si pensi a linguaggi come la LIS, che utilizzano il movimento per comunicare e per esprimere pensieri e concetti che, generalmente, sono associati ad un tipo di lavoro effettuata per lo più tramite l'ausilio del canale verbale. Il silenzio diviene uno strumento di comunicazione alternativo, si integra all'interno di altri canali al fine di raggiungere comunque la trasmissione di un contenuto, l'espressione di un concetto, di un pensiero.

Il silenzio, in tal senso, assume un *suono diverso* ma ugualmente efficace. Il silenzio può essere dato da una frase, da un pensiero scritto su carta e manifestante una necessità formativa, una denuncia sociale che verbalmente non si ha il coraggio di esprimere. In questi termini il silenzio supera anche i limiti, i confini imposti dal contesto, abbattendo qualsiasi barriera. Ciò presuppone che la predisposizione sia a far sì che il silenzio non diventi *paura*. La tendenza, infatti, è quella di concepire il silenzio come paura, come limite (Demetrio, 2018), soprattutto quando ci si relaziona a studenti con delle fragilità o dei particolari bisogni. Invece il silenzio rappresenta un momento in cui poter *comprendere*, nel senso etimologico del termine, ovvero *cum e prehendo* (prendere con)⁴, indicando un istante in cui poter raccogliere informazioni, elaborare strategie e modalità d'intervento affinché l'azione educativa e didattica diventi *significativa* per il proprio discente, specie se con bisogni educativi speciali. Riva (2022) sostiene che la dimensione educativa ed inclusiva del silenzio è possibile realizzarla solo nel momento in cui un educatore trova nella stasi un elemento di *attesa della risposta*. L'attesa della risposta assume un significato maggiore quando questa arriva, seppur dopo un'infinità di minuti, e consente efficacemente di svolgere la professione educativa interamente incentrandola sui fanciulli e sulle loro peculiarità, sulle loro fragilità. Il silenzio, pertanto, assume una valenza riflessiva e formativa in primo luogo per *chi forma*, per chi ha il compito di predisporre ambienti idonei a far sì che tutti operino e si esprimano nel rispetto delle loro peculiarità, realizzando concretamente l'inclusione.

Una volta compreso che il silenzio ha una valenza formativa per chi educa allora si potrà passare ad una *educazione al silenzio* (Casadei, 2019). L'educazione al silenzio alla quale generalmente si è abituati nei contesti scolastici è legata alla volontà di condurre ad un silenzio che possa consentire la giusta conduzione della lezione o un silenzio colmo di *pietas* rivolta a chi vive una condizione di disabilità, inteso quindi come silenzio per non disturbare il proprio pari. In verità educare gli studenti al silenzio può offrire un momento di crescita e formazione, perché mediante il silenzio possono essere maturate abilità empatiche, legate al riconoscimento dell'altro da sé (Kidd & Sayner, 2019). Insegnare a vivere delle condizioni nelle quali vi sia assenza di suono conduce ad un *dialogo partecipato*, caratterizzato da una pluralità di forme comunicative e che non siano solo ed esclusivamente quelle verbali. Il silenzio e l'empatia, se adeguatamente dosate, rappresentano delle strategie di interazione e di comunicazione, e si fondano su presupposti quali il riconoscimento pieno dell'altro, il comprendere come potersi relazionare in maniera

⁴ Etimologia tratta da <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/COMPRENDERE/> (ultima data di consultazione 05/03/2023).

efficace con chi è diverso da noi già per il solo fatto di possedere dei tratti che lo portano a differire da quelli personali e che si caratterizza, inoltre, per un modo diverso di comunicare al quale ci si può adeguare (d'Alonzo & Folci, 2013).

Il *riconoscimento silente* della presenza dell'altro da sé, la comprensione di una interazione diversa ma ugualmente efficace e che può essere raggiunta tramite processi riflessivi conduce ad una nuova forma di armonia, ovvero l'*armonia nel silenzio*. L'armonia nel silenzio avviene quando vi è il riconoscimento della diversità e *nella* diversità si generano *dialoghi*. Il silenzio, in tale prospettiva, è un *mediatore dell'armonia*, possiede in sé la forza di generare l'euritmia, perché consente il *riconoscersi nell'altro* ricorrendo all'ascolto, alla comprensione del suo linguaggio o dei suoi linguaggi.

Il riconoscimento della diversità consente lo sviluppo di un *narcisismo alternativo* (Canevaro, 2015, p. 17), per il quale l'educando non è in grado di riconoscere solo il sé, bensì procede al riconoscimento del sé nell'altro, vede l'altro come specchio nel quale riflettere le proprie fragilità e debolezze. Quindi, utilizzare il silenzio come strumento educativo implica, di conseguenza, lo sviluppo di una *compartecipazione nella fragilità* e la consapevolezza che solo dall'unione, dall'armonia nel silenzio, è possibile affrontarle insieme e superarle.

Educare al silenzio assume una prospettiva del tutto nuova, nella quale l'evoluzione e la maturazione è reciproca e nella relazione docente-discente e nella relazione tra gli stessi discenti, sviluppandosi in una traiettoria di *riflessione collettiva*, per la quale tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo riconoscono sé stessi nel riconoscimento dell'altro da sé, mediante un *silenzio vicariante* che funge da palestra dello spirito, della socialità, della scoperta del sé mediante l'altro da sé, in una visione inclusiva.

Conclusioni

In una società nella quale la ricerca costante della parola, il desiderio di restare sempre in dialogo con l'altro da sé, il tentativo di affermare verbalmente il proprio pensiero, lascia poco spazio al silenzio, soprattutto quando questo diviene strumento di riflessione e dialogo alternativo. Tentare di raggiungere l'affermazione dei propri ideali mediante il ricorso a suoni, video, immagini, che permeano i sistemi di comunicazione attualmente più diffusi quali YouTube, WhatsApp, TikTok, sopraffanno la necessità di ricercare degli spazi di meditazione individuali e che possono essere utili anche per riflettere sulla presenza della diversità, dell'alterità. Costruire degli spazi educativi nei quali il silenzio costituisca lo strumento comunicativo privilegiato risulta utile,

quindi, per poter consentire un efficace processo didattico incentrato sulla lontananza da elementi che potrebbero costituire dei limiti alla concentrazione, quali il rumore, e che in taluni casi divengono anche limitanti per un'efficace azione di insegnamento (Ianes in Booth & Ainscow, 2002).

Realizzare percorsi di insegnamento nei quali vi sia uno spazio ed un tempo interamente dedicati al silenzio può risultare formativo in quanto mediante la riflessione che si associa ad esso il docente può meglio comprendere quali siano le esigenze del proprio discente, i suoi personali bisogni e, contemporaneamente, il discente può riflettere sulla presenza del proprio pari, meditare sulle proprie peculiarità, i propri bisogni formativi che divengono altrui. Il silenzio diviene un *mezzo dialogico alternativo*, che può superare limiti imposti dal linguaggio, sviluppati mediante la compromissione della parola.

Diviene spazio di *condivisione*, di *comunicazione*, di *crescita comune*. Nel silenzio si scopre la diversità insita *nell'altro* ed insita *in sé*, consapevoli che un proprio intervento può offrire sicurezza, aiuto e forza a chi ne ha bisogno.

Il silenzio, denso di un *suono proprio* costituito di pensieri, azioni mentali che si intrecciano con i silenzi e le azioni altrui si costituisce, quindi, come spazio e tempo inclusivo e che rende il docente un professionista riflessivo (Schön, 1993; Aiello, 2018) in grado di agire nella diversità per far sì che la *diversità personale* possa scoprire la *diversità altra* in una parola non detta, in un gesto che diviene simbolo di vissuti, strumento di richiesta, sinonimo di necessità, e che fa del silenzio l'arma per supportare la fragilità, nel rispetto *di tutti e di ciascuno* (Sibilio & Aiello, 2018).

Riferimenti bibliografici

- Aiello, P. (2018). *Ronald Gulliford: alle origini del concetto di bisogno educativo speciale*. Milano: FrancoAngeli.
- Alerby, E., & Alerby, J. R. E. D. T. (2003). The sounds of silence: Some remarks on the value of silence in the process of reflection in relation to teaching and learning. *Reflective practice*, 4(1), pp. 41-51. DOI: 10.1080/1462394032000053503.
- Balsamo, E. (2020). *Alfabeto Montessori. Le parole che possono cambiare il mondo*. Torino: Il leone verde Edizioni.
- Barbier, R. (2008). *Le nozioni-chiave nella ricerca-azione*. Roma: Armando Editore.
- Barbiero, G., Benessia, A., Bianco, E., Camino, E., Ferrando, M., Freire, D. D., & Vittori, R. (2007). *Di silenzio in silenzio*. Cesena: Anima Mundi.
- Barbiero, G. (2021). Il silenzio attivo per rigenerare l'attenzione dei bambini. *Bambini*, 1. Reperibile su <https://www.univda.it/wp-content/uploads/2018/11/2021-Bambini-33-37-Il-silenzio-attivo.pdf>.
- Berthoz, A. (2011). *La semplicità*. Torino: Codice.

- Berthoz, A. (2015). *La vicarianza: il nostro cervello creatore di mondi*. Torino: Co-dice.
- Bindeman, S. (2017). *Silence in philosophy, literature, and art*. Brill.
- Bosacki, S. (2020). Silence, Solitude and Social Cognition in Adolescence: Implications for Research and Education. *Paedagogia Christiana*, 45(1), pp. 101-121. Doi: 10.12775/PCh.2020.007.
- Canevaro, A. (2015). *Nascere fragili: processi educativi e pratiche di cura*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Casadei, R. (2019). Silence and time: veiled energies in education. *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education*, 22(2), pp. 137-146. Doi: 10.13128/ssf-10786.
- Casadei, R. (2021). Il potere trasformativo del silenzio come matrice di dialogo tra pensiero, parola e azione. *STUDIUM EDUCATIONIS-Rivista semestrale per le professioni educative*, (1), pp. 94-101. Doi: 10.7346/SE-012021-11.
- Chaudhry, I., & Gruzd, A. (2020). Expressing and challenging racist discourse on Facebook: How social media weaken the “spiral of silence” theory. *Policy & Internet*, 12(1), pp. 88-108. Doi: 10.1177/0093650219856510.
- Cornoldi, C. (1999). *Metacognizione e apprendimento*. Bologna: il Mulino.
- Dawson, J. (2003). Reflectivity, creativity, and the space for silence. *Reflective Practice*, 4(1), pp. 33-39. Doi: 10.1080/1462394032000053512.
- Demetrio D. (2005). *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio, D. (2018). *Scrittura è silenzio interiore*. Roma: Lit Edizioni.
- D'Alonzo, L., & Folci, I. (2013). A scuola di identità. Come la scuola può aiutare l'alunno nello sviluppo dell'identità personale e sociale. *SCIENZE DELLA FORMAZIONE*, pp. 75-84.
- D'Entremont, M., Smythe, L., & McAra-Couper, J. (2014). The sounds of silence – a hermeneutic interpretation of childbirth post excision. *Health Care for Women International*, 35(3), pp. 300-319. DOI: 10.1080/07399332.2013.838245.
- Ephratt, M. (2008). The functions of silence. *Journal of pragmatics*, 40(11), pp. 1909-1938. Doi: 10.1016/j.pragma.2008.03.009.
- Fabbri, L., Striano, M., & Melacarne, C. (2014). *L'insegnante riflessivo. Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali: Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*. Milano: FrancoAngeli.
- Fabbri, L., & Romano, A. (2017). Metodi per l'apprendimento trasformativo. *Casi, modelli, teorie*. Roma: Carocci.
- Fleury, J. B., & Marciano, A. (2018). The sound of silence: A review essay of Nancy MacLean's democracy in chains: The deep history of the radical right's stealth plan for America. *Journal of Economic Literature*, 56(4), pp. 1492-1537. Doi: 10.1257/jel.20181502.
- Freire P. (2002). *La pedagogia degli oppressi* (ed. or. 1970). Torino: EGA.
- Freire, P. (2016). *Pedagogy in process. Letters from Guinea-Bissau*. Bloomsbury.
- Freud, S. (2010). *L'Io e l'Es. Inibizione, sintomo e angoscia* (Vol. 121). Newton Compton Editori.

- Galimberti, U. (2018). *Nuovo dizionario di psicologia: psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze*. Milano: Feltrinelli.
- Ianes, D. (2002). L'Index per l'inclusione: dai Bisogni Educativi Speciali ai Livelli Essenziali di Qualità. In Booth, T., Ainscow, M. *Index per l'inclusione*. Trento: Erickson.
- Johnstone, B., & Bean, J. M. (1997). Self-expression and linguistic variation. *Language in Society*, 26(2), pp. 221-246. Doi: 10.1017/S0047404500020911.
- Kandinsky, W. (2014). *Punto, linea, superficie: contributo all'analisi degli elementi pittorici*. Roma: Adelphi Edizioni spa.
- Khan, M. M. R. (1963). Silence as communication. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 27(6), pp. 300.
- Kidd, J., & Sayner, J. (2019). Intersections of silence and empathy in heritage practice. *International Journal of Heritage Studies*, 25(1), pp. 1-4. Doi: 10.1080/13527258.2018.1475414.
- Korol, A. (2019). Silence in the Dialogue as a Problem of the Philosophy of Education. *Voprosy filosofii*, (4), pp. 6-11. Doi: 10.31857/S004287440004786-9.
- Maitland, S. (2009). *A book of silence*. Granta Books.
- Merton, T. (2010). *The silent life*. Farrar: Straus and Giroux.
- Montessori, M. (1970). *Come educare il potenziale umano*. Garzanti.
- Muraglia, M. (2014). Silenzio e parola tra i banchi. *Le nuove frontiere della scuola*, 35/14. Reperibile su <https://muraglia.files.wordpress.com/2011/02/silenzio-e-parola-tra-i-banchi.pdf>.
- Nechanska, E., Hughes, E., & Dundon, T. (2020). Towards an integration of employee voice and silence. *Human Resource Management Review*, 30(1), 100674. Doi: 10.1016/j.hrmr.2018.11.002.
- Pozzi, G. (2013). Le parole del silenzio. *Lettere Italiane*, 65(3), pp. 353-362. <https://www.jstor.org/stable/26240760>.
- Riva, C. & Rossoni, E. (2022). *La ludotecnica inclusiva: giocare con i bambini con disabilità come metodologia inclusiva*. Milano: FrancoAngeli.
- Romano, L. (2014). Il silenzio come pratica di cura nella relazione educativa. *Le nuove frontiere della scuola*, 1(35, XI), pp. 16-24.
- Rovatti, P. A. (1992). *L'elogio del silenzio*. Milano: Cortina Editore.
- Schön, D. A. (1993). *Il Professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale* (Vol. 152). Bari: Edizioni Dedalo.
- Sibilio, M. (2017). Vicarianza e didattica. *Corpo, cognizione, insegnamento*. Brescia: La Scuola.
- Sibilio, M., & Aiello, P. (2018). *Lo sviluppo professionale dei docenti. Ragionare di agentività per una scuola inclusiva*. Napoli: EdISES.
- Sibilio, M. (2020). *L'interazione didattica*. Brescia: Scholé.
- Volpe, R. (2003). L'immagine dell'infanzia. *Minori giustizia*, 3. Doi: 10.1400/71851.
- Zerubavel, E. (2010). The social sound of silence: Toward a sociology of denial. In *Shadows of war: A social history of silence in the twentieth century* (pp. 32-44). Cambridge University Press. Doi: 10.1017/CBO9780511676178.003.